

## 9 Maggio 1976. RICORDO CHE .... (Sebastiano IW3SOF)

*IV3LAR, Pietro - ARS Alto Friuli Tolmezzo*

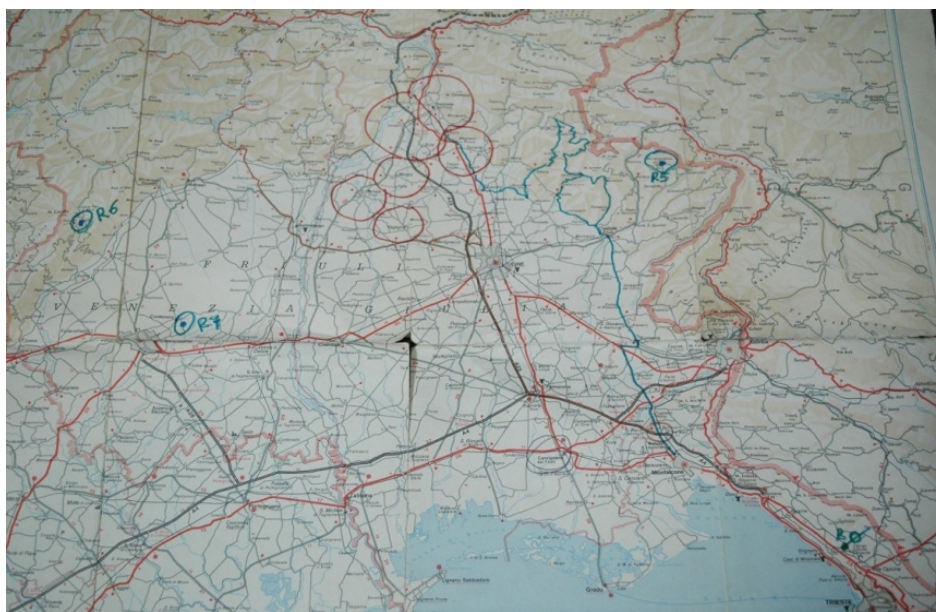
Del “nostro” terremoto se ne è parlato di lungo e di largo, dal lato tecnico, da quello storico, emozionale, tanti hanno scritto di paure, timori, azioni e coraggio, di coraggio c’è ne’ stato tanto, da piccoli eroismi quotidiani a grandi azioni eclatanti.

Le mie prime ore da OM soccorritore ve le ho narrate nel numero precedente della nostra rivista, in queste righe vi racconterò una storia, sa un po’ di cronaca, un fatto vissuto, che in quei momenti bui, ci ha strappato qualche ora di serenità. Non ci credereste, ma quella risata, per qualche ora, ci ha lavato lo stress e la fatica da addosso.

Ore 08,00 di lunedì 17 maggio, dopo una notte , di riposo, passata a casa torniamo al “ fronte”, assieme a Rinaldo IV3CHK e Boris IW3QGQ si riparte per Artegna.

E’ la seconda settimana che andremo lassù, a rilevare chi ci ha dato il cambio sabato scorso, La mia Dyane è carica come un mulo, stavolta non siamo partiti all’ avventura, come otto giorni fa, ma conoscendo il pregresso ci siamo organizzati, con ridondanza di materiali radiantistici ed abbondanza di acqua e cibo per la settimana entrante.

In autostrada A4 il casello di Udine è intasato , quasi blindato, con le colonne di soccorsi, perciò decido, quale capo mezzo eletto...HI, di percorrere la statale, ci si mette di più ma si viaggerà più tranquilli.



*questa è la mia cartina usata all’epoca, in blu il percorso fatto quel giorno*

Appena passato il fiume Isonzo alla volta di Cormons, come dicevo la destinazione è Artegna, con la radio sintonizzata sul ponte R5 del monte Matajur.

Dalla Prefettura di Udine arriva una chiamata, è una richiesta per la disponibilità di un equipaggio, per una ricognizione nelle valli del fiume Natisone e del fiume Torre sotto il monte Matajur, e zone limitrofe, da cui non si hanno ancora notizie attendibili, relative agli effetti del sisma.

Consulto veloce fra noi tre, siamo in zona e si decide di deviare dalla nostra destinazione, preghiamo la centrale di avvertire il coordinamento di Artegna del nostro ritardo....e si cambia strada.

Programma della ricognizione sono i paesi di Canal del Grivo, Canebola Masarolis, Prossenico, Pletischis, Subit, poi rientriamo per Attimis e su in serata verso Artegna

Eccoci entriamo a Cividale del Friuli direzione Faedis e poi su verso le valli.



Attraversiamo Faedis, paese a nord di Cividale, e si incontrano le prime salite delle colline moreniche verso i paesini abbarbicati sui pendii.

Tutto intorno un silenzio opprimente, unico rumore il brontolio del motore della Dyane che tira la lingua per lo sforzo, ecco la tabella di Canebola, entriamo in paese.

Nessuno, non si vede nessuno in giro, si va a passo d'uomo sperando di incontrare qualcuno del paese ed avere qualche informazione sulla situazione.

Stiamo quasi uscendo dal paese e... "Toh! guarda lì c'è un tipo sul margine della strada"

Fermo la macchina e scendo assieme a Rinaldo, la domanda di rito esce spontanea ed immediata: "Come mai il paese è vuoto? Non c'è nessuno in giro?"

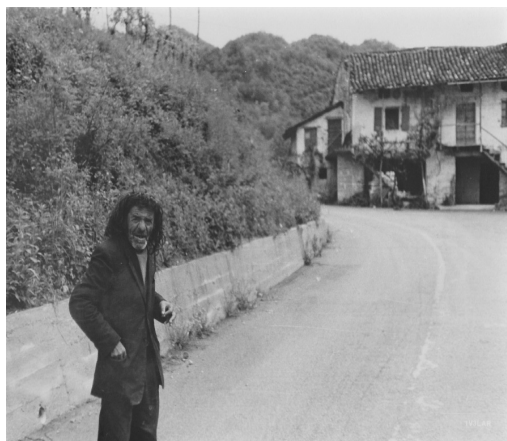
Questo se ne esce con una risata a bocca piena: "Dut bielissin ducj che corevin di cà e di là, di sore e di sot, a l'era dut un remitur fuart, e jò mi sganassavi content, biel, biel, biel, une biele fieste" (Tutto bellissimo, tutti che correvano di qua e di là, sopra e sotto, tutto un baccano forte ed io ridevo a crepelle. Era bello bello bello, proprio una bella festa).

Noi due ci guardiamo sconcertati, con le bocche aperte, in silenzio, non c'erano parole ne' pensieri. Allibiti!!

Boris ancora in auto non capiva il nostro sgomento.

"Ehi, tu mi dà di fumà??" (ehi tu, mi dai da fumare?) Dall'auto prendo un pacchetto di sigarette e glielo do, questo ringrazia, manco si gira e se ne va per la sua strada.

Boris dalla macchina riesce a scattare al volo queste due foto...



Noi due, quasi impietriti, risaliamo in macchina e, dopo aver raccontato il tutto a Boris, proseguiamo salendo sul fianco della montagna.

Qualche chilometro e più su davanti a noi si apre un pianoro, con tende, qualche roulotte e tanta gente che si dà da fare, cercando una sistemazione.

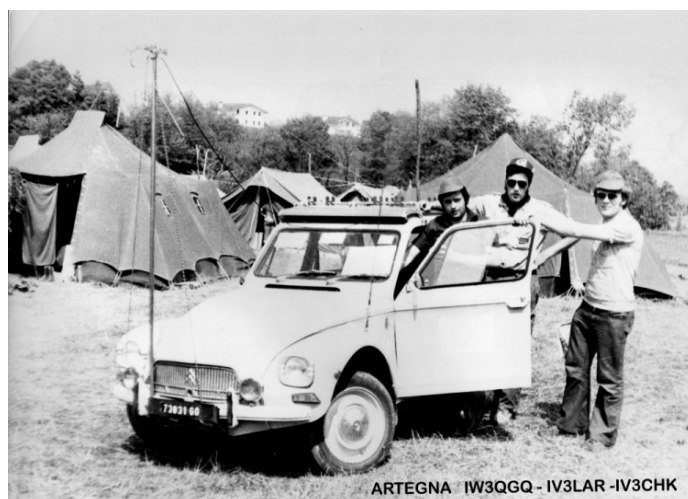
Eccoli qui gli abitanti di Canebola, finalmente avremo qualche notizia aggiornata. Chiediamo del sindaco o di qualche autorità presente... ci accompagnano proprio da lui, che ci fa un quadro della situazione locale.

Per fortuna le notizie non sono particolarmente gravi, danni su case vecchie, qualche ferito lieve, ma nè morti nè grossi disastri.

Il discorso poi cade sulla nostra avventura di qualche chilometro più sotto, con quello strano personaggio trovato in strada.....

Il sindaco, seppur stanco ed affaticato dalla situazione contingente.....sbotta in una sonora risata “ Avete incontrato quello che considerano il pittoresco del paese, è una persona tranquilla, vive in un mondo suo, non dà fastidio a nessuno, ma qui lo conoscono tutti...”

Non ci crederete ma abbiamo completato “la missione”, fino all’ arrivo ad Artegna ridendo. Per qualche ora ci siamo liberati di un poco di quei pensieri e di quello stress che gravava da giorni sulle nostre spalle e, forse se esiste, ringraziare un destino ci ha fatto incontrare quel tipo. Eravamo tre amici con la stessa passione quella della radio, e mai avremmo immaginato che usando quelle scatole parlanti, noi tre pochi, avremmo potuto dare aiuto e sollievo a tanti altri.



Dedico queste righe a IW3QGQ Boris e IV3CHK Rinaldo ora purtroppo ambedue SK.

### *IV3GRP, Piergiorgio - ARS Alto Friuli Tolmezzo*

La sera del 6 maggio, a Cividale del Friuli, sembrava una sera qualunque. Erano da poco passate le nove e cinque e nel vecchio dormitorio del Centro di Formazione Professionale, con i suoi corridoi color caffelatte e i lampadari a palla bianchi, regnava la solita quiete. Io, diciottenne all’ultimo anno di elettromeccanico, ero rientrato in camera come tutti gli altri.

Poi, all’improvviso, un fragore secco. Vetri che si infrangono nel corridoio. Un rumore che non apparteneva a quella routine fatta di studio, risate e stanchezza. Aprimmo le porte quasi all’unisono, spinti dalla curiosità e da un’inquietudine improvvisa. E fu in quel momento che l’inferno si spalancò.

La palazzina cominciò a tremare come se qualcuno la scuotesse dalle fondamenta. Le pareti vibravano, i lampadari oscillavano, e noi, ragazzi di ogni età, ci riversammo sulle scale in una fuga confusa, istintiva, animalesca. Non ricordo quanto ci misi a uscire: ricordo solo il rumore dei passi, le urla, la paura che saliva come un’onda.

Fuori, nel cortile, il buio sembrava più fitto. Ci guardammo attorno, cercando volti, nomi, presenze.

“Terremoto!”, gridavano in molti. E quella parola, ripetuta, diventava sempre più reale.

Il mio pensiero corse subito alla Carnia, ai miei genitori. Le voci dicevano che lassù la situazione era drammatica. Chiesi ai responsabili di poter partire, ma la risposta fu un no secco. Non restava che aspettare l'alba. Quella notte non dormii. Guardavo l'orologio, sperando che le lancette si muovessero più in fretta.

All'alba ottenemmo il permesso di partire. Il viaggio fu un percorso dentro la ferita del Friuli: Maiano, Gemona, Venzone... ogni paese un colpo allo stomaco. Arrivato a Tolmezzo, nessuna corriera per Cavazzo. Così, a piedi, insieme ad altri, mi incamminai verso casa.

La mia casa era ancora in piedi. Ma vuota. Chiesi dove fossero tutti e mi dissero: “Dietro il municipio, al campo da pallone”. Corsi. E lì, finalmente, vidi i miei genitori. Stavano bene. E in quell'abbraccio si sciolsero ore di paura.

Il giorno dopo, come tutti i giovani del paese, ero già al lavoro per aiutare chi aveva perso tutto. Perché in Friuli si fa così: ci si rialza insieme.



Foto gentilmente concesse da IV3LAR – Pietro

